

Granelli chiede la riduzione dei tassi reali di interesse

Piovono nuove critiche sul ministro del Tesoro

Nel pentapartito le divergenze appaiono sempre più grandi - Gorla difende il suo «piano» e contrattacca: al documento economico non possono essere affidati oneri che non può avere - Altissimo rivendica le «privatizzazioni»

ROMA — Fisco, sanità, previdenza, partecipazioni statali, trasferimenti alle imprese: su tutti i più grandi temi di politica economica nel pentapartito continua la corsa alla polemica. Nella compagine governativa c'è un'incisa di massima solo sulla confezione, ma ancora nessun accordo sugli ingredienti e i modi per cucinare la grande torta della manovra economica per l'87. Gorla difende la sua finanziaria piccola piccola e anzi si inaltera se qualcuno gli rimprovera di voler basso: «È inimmaginabile affidare alla Finanziaria oneri che non può avere». Cioè si barriera dietro l'ortocello di un'impostazione che molti hanno bollato come figlia di una logica «ragioniera». Chi va al di là di questi confini secondo il ministro del Tesoro va fuori tema, parla d'altro, sovrappone la polemica politica alla volontà di impostare una manovra economica. Le divergenze, quindi, ci sono, ma per ora scorciano su piani diversi: quando troveranno un punto di incontro c'è il rischio che esplodano in maniera clamorosa.

Anche ieri le agenzie hanno rilanciato critiche, appelli e suggerimenti in quantità al ministro del Tesoro. Cominciano da quelli provenienti dalla Dc. Il ministro della Ricerca scientifica, Granelli, ritiene che nell'87 si debba operare una manovra più incisiva in materia finanziaria rispetto a quella proposta e assai simile a quelle realizzate in passato. La lettera in cui si espongono queste considerazioni è inviata a Gorla, Visentini e Romita, ma è ovvio che l'interlocutore principale è proprio il compagno di partito ministro del Tesoro che di questi primi abbozzi della finanziaria '87 porta quasi interamente la paternità. Granelli dice che ciò che è stato previsto è «in sé apprezzabile, ma non basta», ci vogliono «integrazioni» che allarghino ulteriormente la nostra possibilità rendendo più severo il risanamento e più certa la ripresa. Il

Datemi le forbici o chiamo Andreatta

1) Che «fiumo noi (loro) del Tesoro, due anni fa, a dire che ci volevano «quelle che chiamammo le grandi operazioni». È una forma un po' prolissa per dire «riforme». Due anni fa c'era più o meno lo stesso governo, la stessa maggioranza e la stessa squadra, appunto, al Tesoro. Perché non si sono fatte «operazioni» né grandi né piccole?

2) Che oggi non ci sono motivi di polemica su di ciò, «salvo che siamo tutti ben consapevoli del difficile iter parlamentare di queste riforme». È un eufemismo, evidentemente, ed una candida dichiarazione sul fatto che, in attesa delle Idi di marzo e del cambio del testimone per

la staffetta di palazzo Chigi, non si farà niente. Che cioè questo non è un governo, ma una patacca. C'era chi, maligno, lo sospettava. 3) Che comunque, visto che l'iter non si può, bisogna tagliare 2.500 miliardi, subito e per intanto. Troppi, pochi? Tanti, perché — dice Gorla — un taglio così non si è mai fatto. Fochi, pochissimi, un'iniezione però, se paragonati a quelli che vorrebbe tagliare il suo compagno di partito Andreatta: 15.000. «Dormi, bimbo, che senno

chiamo il Babau!» 4) 2.500 miliardi. Ma dove si taglia? E qui c'è una perla stupenda. Gorla: «Questo me lo dovrà dire il Parlamento. Noi indichiamo degli indirizzi: se il Parlamento li approverà, definiremo concretamente la manovra». Ora, la legge finanziaria è una legge di orientamento della politica economica. Se uno non dice dove taglia, cioè riduce le spese e l'impegno di risorse, e dove al contrario investe, cioè favorisce lo sviluppo e la formazione di risorse, non esiste nessun orientamento economico. E il ministro siccome deve tagliare, dice al Parlamento che faccia pure, ma che gli dia forbice bianca. Cioè: allo stato dei fatti, il governo non è in grado di approvare un progetto di legge finanziaria, né di proporre una politica economica. E questo è il succo delle, diciamo così, dichiarazioni di Gorla.



Giovanni Gorla

Drammatiche previsioni di Gale

«Chernobyl non resterà un incidente isolato»

COPENAGHEN — Tree Miles Island, Chernobyl? Non resteranno casi isolati. Nel nostro futuro ci sono altri incidenti alle centrali nucleari con conseguenze catastrofiche; d'altra parte non c'è modo di evitare tali incidenti. A fare questa drammatica previsione è stato, ieri, il dottor Robert Gale, lo specialista americano in trapianti del midollo osseo, famoso anche per essere stato chiamato dalle autorità sovietiche a curare le vittime di Chernobyl. Lo specialista americano, che si trovava a Copenaghen, ha affermato che gli abitanti della Danimarca, in seguito all'incidente dell'aprile scorso, saranno esposti ad un livello di radiazioni del 5% superiore alla normalità. Inoltre, a livello mondiale, potrebbero verificarsi nei prossimi 70 anni dai 5000 ai 75.000 casi in più di cancro.

dalle autorità sovietiche all'agenzia internazionale per l'energia atomica al termine della riunione tenutasi nei giorni scorsi a Vienna. Nel documento sovietico — 380 pagine — si prevede che su una popolazione di 75 milioni di abitanti (quella cioè che comprende le repubbliche sovietiche investite dalla nube radioattiva spriagnata dall'impianto esplosivo) vi saranno nei prossimi 70 anni 9 milioni e mezzo di casi «normali» di cancro. A questi si aggiungereanno almeno altri 24.000 tumori provocati dall'incidente di Chernobyl. Inoltre, tra i 135.000 abitanti della zona attorno all'impianto, sgomberati dopo il disastro, l'incidenza dei tumori, sempre nei prossimi 70 anni, oscillerà tra il 2 e il 3 per cento. Una cifra drammaticamente maggiore di quella «normale». In Unione Sovietica, infatti, l'incidenza dei tumori è pari allo 0,1%. La possibilità di contrarre la malattia si moltiplicherà dunque per 20 o 30 volte.

d. m.

Ma Gorla ribatte al Psi: «Si cerca d'alzare un polverone contro la Dc»

Intervento del ministro al convegno della sinistra democristiana a Lavarone - Stringenti interrogativi di Gorrieri e Rosati - «Non possiamo lasciare la bandiera della solidarietà sociale a chi insegue i rampanti»

LAVARONE — Giovanni Gorla ha risposto con sorniona disponibilità, ma senza rinnegare nulla, nella sostanza, della sua linea «rigorista», agli interrogativi e alle inquietudini che attraversano l'area culturale democristiana più sensibile alle istanze di solidarietà che «devono accompagnare il sostegno allo sviluppo».

A provocare il ministro del Tesoro sono stati i ministri Gorrieri, alla guida della commissione d'inchiesta sulla povertà, e il presidente delle Acli Rosati, invitati al convegno di studi organizzato a Lavarone, in Trentino, dal centro «Aldo Moro», un appuntamento ormai tradizionale per la sinistra democristiana.

È stato il leader dc veneto Gianni Fontana (un ex funzionario confluito col segretario all'ultimo congresso) a chiedere che «le proposte del ministro del Tesoro siano collocate nell'ambito di una proposta complessiva per la società degli anni 90 capace di misurarsi con la rivoluzione tecnologica, la disoccupazione giovanile, le nuove povertà».

Gorrieri ha incalzato, tabella alla mano: dobbiamo smetterla — ha detto in sintesi — di pensare che il problema della solidarietà riguardi soltanto, e comunque non è poco, quel dieci per cento della popolazione che vive ai livelli inferiori di sussistenza. Un buon terzo di italiani che non arrivano alle «condizioni modeste di vita» nei confronti di questa fascia popolare è necessario attraverso un meccanismo di ridi-

stribuzione del reddito. Ma finora — ha detto Rosati — non si è visto nulla di simile. Per tutti valga l'esempio degli assegni familiari: l'entità di questa voce di spesa si è ridotta in assoluto, penalizzando anche gli strati più disagiati. Gorrieri ha riconosciuto che i termini della solidarietà (e della concezione di Stato sociale) oggi non possono più essere quelli di questa voce di spesa se è ridotta in assoluto, penalizzando anche gli strati più disagiati. Ma facciamo troppe chiacchiere (e il riferimento forse è a De Michelis?) su un tema così serio. Ci sarà nuova occupazione solo se l'azienda italiana espanderà le sue attività. Altre strade — come impegnare i giovani in lavori straordinari non si sa quanto «utili» — sono solo altri strumenti redistributivi.

Ma qual è allora la soluzione? La risposta del ministro, alla fine, si riduce alla vecchia ricetta: ridurre i salari. Piuttosto imperturbabili le risposte ai quesiti avanzati dai giornalisti. Tasserete i Bot? Non credo proprio, è un problema di riordino generale e del fisco. Assisterete i profitti di impresa? A cosa servirebbe? Gli investimenti sono già aumentati a ritmi giapponesi negli ultimi anni.

Gorla perde un po' la calma solo quando si passa ai rapporti nella maggioranza: «Lei dice che non bisogna chiedere alla Finanziaria quello che deve venire da altre riforme e provvedimenti: ma la Dc — come ha detto Craxi — non dimostra un eccessivo affaticamento ad affrontare un quadro organico di riforme?».

«Non capisco come mai — è la risposta — a poche setti-

mane dall'accordo di governo non si voglia rimettere in dubbio la volontà della Dc. La si ritiene davvero un partner inaffidabile? Mi sembra velle di alzare un polverone spaiato, basato non su questioni specifiche, ma su argomentazioni generali. Non è questo il modo di lavorare per la stabilità».

È una certa irritazione per l'atteggiamento del Psi circola palpabilmente nel dibattito: il partito del presidente del Consiglio viene identificato come il più splinato ad inseguire quella cultura dei nuovi «ceti rampanti» che sembra l'antitesi secca del solidarismo cattolico, tanto più insopportabile ora

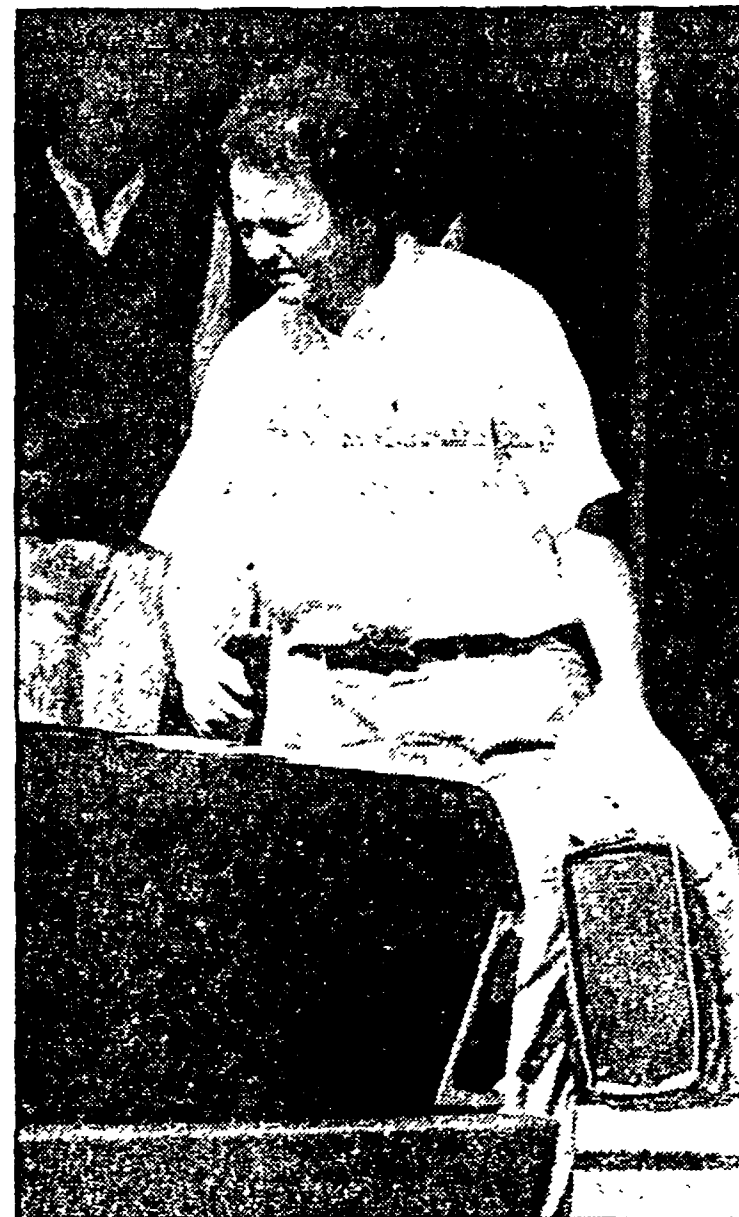
che — se lo scontro è aperto sulla finanziaria — cerca di ributtare proprio sulla Dc l'immagine del rigorismo a senso unico. Anche per questo Gorla non ha dovuto qui a Lavarone fronteggiare critiche troppo agguerrite, e ha lasciato la platea che forse attendeva qualche impegno più preciso in tema di solidarietà sociale, con l'invito ad una riflessione quasi di filosofia politica: il compito dei prossimi anni non sarà quello di «cambiare gli ordinamenti» dello Stato, ma di fare «rispettare le norme».

Per oggi sono attesi i discorsi di Martinazzoli e De Mita.

Alberto Leiss

Montedison: martedì la conclusione dell'affare Fermenta?

MILANO — Se tutto andrà come sperano alla Montedison, martedì Mario Schimberni riuscirà nell'impresa di annunciare all'assemblea degli azionisti la positiva conclusione dell'affare Fermenta. Il principale azionista della società svedese, Rafat El Sayed, è infatti di nuovo a Milano per verificare la possibilità di un accordo sui termini consentendo di superare l'annunciata opposizione dei sindacati svedesi alla cessione della Fermenta alla società italiana. L'alternativa alla Montedison, costituita da una cordata di imprenditori svedesi sostenuti da alcuni potenti fondi pensione, pare infatti definitivamente accantonata. El Sayed ha definito inaccettabili le loro offerte, ed è nuovamente montato sul suo aereo privato per correre ad incontrarsi con Schimberni e l'amministratore delegato Giorgio Porta. Che cosa si dicano da due giorni in Foro Bonaparte il finanziere di origine egiziana e i suoi interlocutori non è dato sapere. El Sayed, dal canto suo, incontrato dai giornalisti ha esposto la sua dichiarazione. Capelli arruffati, camicia a maniche corte e pantaloni a quadretti, ha salutato tutti ed è salito all'incontro con il



MILANO — Rafat El Sayed, presidente del gruppo «fermenta», mentre lascia l'albergo per recarsi alla Montedison

vertice della Montedison. Nella sede del gruppo chimico italiano tutto sembra concorre ad avvalorare l'ipotesi che si dia davvero alla stretta finale. L'affare, stimato nell'ordine dei 700 miliardi, potrebbe davvero andare in porto nelle prossime ore. L'incostanza dell'alternativa svedese ha infatti bloccato sul nascere il tentativo di gioco al rialzo imbastito dallo stesso El Sayed, che punta evidentemente a cedere al miglior prezzo possibile il controllo della sua società. Anche il tentativo di rimanere in sella, mantenendo la guida della Fermenta nonostante lo scandalo che l'ha coinvolto (prima la vicenda della falsa laurea, poi l'accusa di illeciti guadagni in Borsa ottenuti sulla base di informazioni riservate), sembra ormai tramontato. La stessa campagna antiliberale avviata a Stoccolma ha subito una battuta d'arresto soprattutto dopo che è sceso in campo lo stesso Hans Werten, popolare presidente dell'Electrolux, il quale ha pubblicamente difeso i suoi partners industriali italiani.

Dario Venegoni

D'Alema: i referendum sul nucleare si faranno

BARI — «Il governo e le forze politiche della maggioranza non possono pensare di affrontare la questione energetica in Italia, ed in particolare la scelta nucleare, senza tener conto della grande richiesta popolare di coinvolgimento in decisioni che riguardano il paese e la vita delle generazioni future. Perciò il Psi si opporrà con decisione ad ogni accordo «pasticcio» teso a sottrarre al popolo italiano la possibilità di dire la sua, e realizza solo per evitare lacerazioni nella maggioranza. Lo ha affermato Massimo D'Alema, della segreteria nazionale del Partito comunista, durante un incontro con i gio-

nalisti a Bari. «Una raccolta di un milione di firme sul referendum abrogativo, ai quali il Pci non ha partecipato — ha detto D'Alema — costituisce in ogni caso un fatto di grande partecipazione, così come la proposta di legge del Pci per il referendum consultivo (che differisce dal referendum abrogativo) che ha già raccolto 300mila firme». «Troppe volte si è deciso solo nei centri di potere — ha incalzato l'on. Nebbia —, questa volta non possiamo permettere che il referendum consultivo sia scippato da chi vuole togliere alla gente il diritto di dire la sua su questioni così importanti».

Martelli: «Il nostro congresso potrebbe dire alt alle centrali»

ROMA — Il vicesegretario socialista Claudio Martelli, in una intervista che apparirà sul prossimo numero dell'«Espresso», giudica una scelta di enorme valore la decisione del socialdemocratico tedesco di porre un blocco alle centrali nucleari. «In Italia — afferma l'esponente del Psi — abbiamo avuto la fortuna, non certo per merito nostro, di restare indietro nella realizzazione di un piano nucleare. E allora non ha certo senso cominciare a costruirle adesso, le centrali. Credo che il prossimo congresso del Psi possa prendere una decisione in questo senso».

Sulle relazioni est-ovest, Martelli pensa che «la Spd voglia sfuggire a una constatazione per lei spiacevole, e cioè che aveva ragione Schmidt, non Brandt: perché se i sovietici siedono oggi al tavolo della trattativa dipende dal fatto che in Europa sono stati installati i missili».

A Rimini annunciato il tema dell'appuntamento dell'agosto '87: «Creazione, arte, economia»

Ci azzittisce Pannella e chiude il meeting

Dal nostro inviato
RIMINI — Il diavolo e l'acqua santa — si fa per dire — si sono incontrati alle 11.30 di ieri mattina, ultimo giorno del settimo meeting di Comunione e Liberazione. Radio radicale, dopo estenuanti trattative, è riuscita ad ottenere uno spazio nella manifestazione e l'altra sera, anticipando di pochi minuti il ministro Gava, è arrivato Marco Pannella; ma chi attendeva un confronto con molto sale e pepe è rimasto deluso. Pannella non si è potuto esibire per un equivoco, si è detto, ma pare proprio che lo stato maggiore di Ci abbia preteso e ottenuto che il «Formigoni dei radicali» se ne stesse tranquillo. Del resto nell'apoditticità delle proprie convinzioni, radicali e ciellini sembrano specchio gli uni degli altri. Escluso (e così è stato) che potesse essere il ministro Gava — che so, con qualche annuncio sconvolgente sulla televisione — a vivacizzare il finale in sordina del meeting, è toccato a Roberto Formigoni dare l'ultima stoccata: ai giornalisti naturalmente. Il leader di Ci, che ha gestito personalmente l'operazione di far digerire al popolo italiano l'alleanza con Andreotti, ha reso grazie ai giornalisti presenti (ed è doveroso ricambiare): un po' meno — ha detto — hanno meritato quelli che «non sono voluti venire al meeting»; meno ancora quei giornalisti che «da lontano hanno fatto titoli e dato direttive»; ultimi in graduatoria e meritevoli di altra rampogna coloro «che hanno preteso di catalogarci, magari sbirciando

Il leader radicale non si è potuto esibire per «un equivoco» L'ultima stoccata di Formigoni ai giornalisti Dibattito col ministro Gava e il «successore» di Wojtyla



RIMINI — Un pedigione al meeting di Ci

nel computer elettronico». La polemica su giornali e giornalisti sta provocando, del resto, reazioni a catena tra gli operatori cattolici, insoffocanti al ruolo di grande fustigatrice e giudice supremo arrogatosi da Ci. Ancora ieri un folto gruppo di giornalisti cattolici — Antonio Albr. Giuliano Albani, Giuseppe Barigazzi, Giampiero Bellotto, Sergio Borsi, Nuccio Fava, Gianni Locatelli, Vieri Poggiali, Achille Rinteri, Italo Uggeri — hanno preso posizione per negare lo schema che rischia di uscire dal meeting dopo le «critiche generiche e indiscriminate del cardinal Poletti»: una stampa cattolica sanfedista e una stampa laica settaria e succuba dei padroni. Nella conferenza stampa conclusiva di ieri mattina i leader di Ci hanno annunciato il tema del meeting '87 (22-29 agosto, naturalmente a Rimini): «Creazione, arte, economia» — come dire? — più intrisi di materialismo. In sintonia col tema, Ci dichiara di puntare già ora a una capillarizzazione della sua presenza nell'imprenditoria giovanile, con un occhio di riguardo al Mezzogiorno: ci sono già decine di progetti — ha detto Formigoni — per cooperative e mini-imprese, per utilizzare in tutti i modi possibili leggi e norme di recente approvate per favorire le iniziative nel Sud. E poiché siamo alla fine, qualche cifra. Secondo una mini-campionatura il 30% dei frequentatori del meeting non appartiene ad alcun gruppo o organizzazione; il 58% dichiara di appartenere a Ci o all'area del movimento popolare. Formigoni ha scansato la

«provocazione» di chi gli ha chiesto un messaggio per De Mita o per Forcella, che non ha lesinato critiche aspre per le accuse da lui lanciate contro la stampa; ha preferito rivolgersi a un interlocutore anonimo, per rinnovargli l'invito e la disponibilità al dialogo, parola-chiave nella strategia comunicativa di questo meeting, ma troppo spesso contraddetta e annullata da manifestazioni di dogmatismo e di quella presunzione tipica di chi si ritiene depositario dell'unica verità possibile.

Dicevamo di Gava. Ha concluso l'ultima manifestazione che il meeting ha dedicato prima dell'informazione: «C'è notizia senza esperienze?». Vi hanno partecipato Fabio Antonio Cuadra, direttore di «La Prensa», il giornale di Managua (Nicaragua), chiuso dal governo di Ortega; Tadeus Styczen, docente all'Università cattolica di Lublino, dove è succeduto a Papa Wojtyla nella cattedra di etica. L'altro giorno il presidente della Rai, Zavoli, aveva nuovamente sollecitato la legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo. La risposta di Gava non fa che confermare la confusione e l'arrogante indifferenza dei partiti di maggioranza per una legge attesa da anni: «Posso assicurarvi di aver già predisposto il testo di un nuovo provvedimento che sottoporrò quanto prima al consiglio del ministro». La giornata conclusiva è stata occasione anche per un incontro-testimonianza con don Mario Picchi, ispiratore del «progetto uomo», sulla piaga della droga e le vie per recuperare i tossicodipendenti. Fabio Cuadra e Tadeus Styczen hanno parlato della situazione nei rispettivi paesi. Hanno testimoniato — dal loro punto di vista — di vicende e condizioni diverse, o comunque inquietanti, drammatiche. Ma la loro presenza, di per se stessa, ha fatto ricordare quante assenze e rimozioni, quanti silenzi — su altre tragedie che si stanno consumando nel mondo — abbia collezionato questo meeting.

Antonio Zollo